

## L'ECOMUSEO PER LA VALORIZZAZIONE TURISTICA DEL TERRITORIO E IL SUO RUOLO DI *META-MANAGEMENT*: IL CASO DELL'ECOMUSEO DEL FIORDO DI FURORE

Graziella Ferrara\*

### *Abstract*

THE ECOMUSEUM FOR THE TOURIST ENHANCEMENT OF THE TERRITORY AND ITS ROLE IN META-MANAGEMENT: THE CASE OF THE FIORDO DI FURORE ECOMUSEUM. - The responsible and sustainable tourism model promotes local identity, involves the community and integrates various tourism elements to enhance the area's natural, historical and artistic values. This approach is reinforced by a network vision and the presence of an actor, such as the ecomuseum, that mobilises the local community around its environment, acting as a meta-management body and stimulating tourism development through cultural heritage. By requiring active community involvement and advanced managerial skills, ecomuseums play a crucial role in the development of local economies. This study, carried out using qualitative methodology, aims to address these issues by comparing them with the analysis of an emblematic case, that of the Fiordo di Furore ecomuseum.

*Key words:* ecomuseum, tourism, managerial skills, meta-management

### **1. Introduzione**

Il turismo ha un impatto notevole sullo spazio geografico, influenzando sia il paesaggio che le dinamiche socio-economiche della popolazione locale. L'essenza geografica del turismo<sup>1</sup> è rappresentata dalle relazioni tra gli elementi dello spazio geografico e dagli effetti da essi prodotti. Questi elementi, che comprendono sia il paesaggio fisico che l'ambiente umano e rispetto ai quali "*paesaggio, cultura e storia possono essere considerati come un sistema unitario*" (Prezioso, 2007, p. 221), costituiscono il contesto tangibile e intangibile in cui si sviluppa il turismo.

Ciò comporta delle implicazioni per il turismo sostenibile e responsabile e per l'analisi degli spazi per lo sviluppo locale. L'analisi dovrà considerare che lo spazio turistico è soprattutto una costruzione culturale in cui sono molteplici i fattori che contribuiscono a costruire il "senso del luogo", il che rende ancor più critico e complesso il compito della *governance* per lo sviluppo delle potenzialità di un territorio.

---

\* Graziella Ferrara, Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, C.so Vittorio Emanuele, 292 - 80125 Napoli, e-mail: [graziella.ferrara@unisob.na.it](mailto:graziella.ferrara@unisob.na.it)

<sup>1</sup> Riprendendo le parole di Ruocco (1976, p. 131), "*la geografia considera il turismo come espressione e misura della capacità degli uomini di organizzare lo spazio per metterlo meglio al suo servizio, rispettando la natura negli elementi essenziali, lo considera come fattore di sviluppo regionale e, pertanto, esamina i nodi e le regioni turistiche per valutarne il grado di maturità e loro prospettive*".

Da un'analisi siffatta scaturisce lo spazio di azione di un attore particolare: l'ecomuseo.

Per valorizzare in chiave turistica il paesaggio, rispondendo alle diverse spinte del localismo e della globalizzazione, della tutela e della valorizzazione delle identità, della sostenibilità e dello sviluppo di attività economiche, è necessario che vi siano iniziative capaci di fare leva sull'identità locale, coinvolgere la comunità e integrare i diversi elementi dell'offerta turistica con il fine di potenziare e valorizzare l'attrattività delle valenze naturalistiche, storiche e artistiche del territorio ed attori capaci di fare da catalizzatori e assumersi il compito della *governance*<sup>2</sup>.

Questa visione è in linea con il costrutto di "*sistema locale territoriale*"<sup>3</sup> (Bencardino e Greco, 2007, p. 114), le cui componenti fondamentali sono: "1) *la rete locale dei soggetti*; 2) *il milieu locale*; 3) *il rapporto di interazione della rete locale con il milieu e con gli ecosistemi locali*; 4) *il rapporto interattivo della rete locale con le reti sovralocali*" (Bencardino e Greco, 2007, p. 117).

Un simile approccio è facilitato da una visione di rete con almeno un attore capace di coinvolgere la popolazione locale attorno al proprio ambiente (Pollice, 2003), e porsi come organo di *meta-management* (Dell'Agnese, 2018), stimolando la comunità a fare leva sulle radici e sul proprio patrimonio per lo sviluppo delle attività turistiche. L'ambiente, di ogni "luogo" corrispondente a un geosistema, combina elementi fisici, socio-culturali, materiali e immateriali, propri del luogo e dei suoi rapporti con l'esterno. Questi elementi definiscono l'identità di un sistema locale e non possono essere facilmente replicati o trasferiti<sup>4</sup>.

Risulta pertanto necessario analizzare quali attori possano assumere il ruolo di attori chiave per la *governance*<sup>5</sup> e quali competenze essi debbano avere.

Nel presente studio si analizza il ruolo di un attore particolare, l'ecomuseo, il cui compito di contribuire alla *governance* varia al variare delle capacità di *meta-management* dello stesso ecomuseo.

---

<sup>2</sup> "In generale, si osserva la centralità della dimensione territoriale, che è, allo stesso tempo, teatro e nodo, attraverso i propri attori, delle configurazioni di rete che sottendono i processi di *governance*" (Pollice et al., 2021, p. 141).

<sup>3</sup> I sistemi locali territoriali sono dei modelli concettuali con un fondamento territoriale dato dal rapporto tra la rete dei soggetti locali, l'ambiente locale, quale storicamente determinato, e l'ecosistema (Dansero et al. 2003, p. 26). In questo modello concettuale il territorio è inteso come spazio della prossimità, come patrimonio, come ecosistema e come progetto (Bencardino e Greco, 2007, p. 115).

<sup>4</sup> L'ambiente di un dato luogo o geosistema rappresenta - com'è noto negli studi geografici dai primi decenni del XIX secolo - un insieme specifico di condizioni naturali e socio-culturali che si sono sedimentate in un luogo nel tempo, definendo le sue caratteristiche uniche. Sul concetto di ambiente geografico - quale usato negli ultimi 2-3 decenni da alcuni geografi italiani con il termine francese di *milieu géographique*, si vedano: Dematteis, 1994; Governa, 1998; Dansero, et al., 2003; Pollice, 2003 e 2005; Bencardino e Cresta, 2004; D'Aponte, 2005; Bencardino e Greco, 2007; Dell'Agnese, 2018.

<sup>5</sup> I cambiamenti funzionali ed organizzativi nella gestione delle attività turistiche hanno ripercussioni sull'aspetto spaziale e quindi determinano una maggiore complessità della dimensione geografica del turismo e la crescente necessità di affrontare in una ottica geografica l'analisi dei fenomeni e degli assetti. In primo luogo, le trasformazioni nelle logiche organizzative delle attività turistiche comportano l'esigenza di sviluppare nuovi modelli teorici che includano fattori di interazione sistemica (Amodio, 2007; Pollice, 2002); in secondo luogo, i nuovi modelli organizzativi vanno analizzati con un ventaglio di approcci metodologici, dalla ricerca etnografica, all'analisi dei singoli casi fino alle ricerche su data base e su campionamenti ampi e rappresentativi dei fenomeni oggetto di studio, ma altresì con "*soluzioni metodologiche di sintesi*" (Amodio, 2007, p. 72), per sistematizzare le conoscenze acquisite e rispecchiare la complessità dei fenomeni.

## 2. L'ecomuseo e il suo ruolo di *meta-management*

### 2.1 *Che cosa è un ecomuseo?*

Cosa sia un ecomuseo non è facile esprimerlo in poche parole. Nel lungo percorso di nascita, affermazione e sviluppo degli ecomusei in Italia e nel mondo la concettualizzazione di ecomuseo si è evoluta ed ampliata, pur mantenendo una forte caratterizzazione già chiara nelle sue prime espressioni.

In assenza di una normativa nazionale, da anni attesa, che disciplini altresì l'iter per l'istituzione degli ecomusei, una definizione può essere ricavata da ciò che la rete degli ecomusei italiani ha formalizzato e divulgato nei suoi documenti e nel sito, dai quali si ricava<sup>6</sup> che:

*“Gli ecomusei sono processi partecipati di riconoscimento, cura e gestione del patrimonio culturale locale al fine di favorire uno sviluppo sociale, ambientale ed economico sostenibile. Gli ecomusei sono identità progettuali che si propongono di mettere in relazione usi, tecniche, colture, produzioni, risorse di un ambito territoriale omogeneo con i beni culturali che vi sono contenuti. Gli ecomusei sono percorsi di crescita culturale delle comunità locali, creativi e inclusivi, fondati sulla partecipazione attiva degli abitanti e la collaborazione di enti e associazioni”*.

L'assenza di una legge nazionale, non ha impedito lo sviluppo di una molteplicità di iniziative a livello locale, ma ha piuttosto contribuito a determinare *“una situazione fluida e dinamica, ulteriormente accentuata dalla natura complessa e dall'evoluzione continua del concetto stesso di ecomuseo”* (Pressenda e Sturani, 2021, p. 179).

Quanto al piano normativo, pur se in Italia non è stata ancora sistematizzata la materia sul piano nazionale, le regioni e le amministrazioni locali hanno sopperito a tale carenza con propria normazione, a cominciare dalla prima regione, il Piemonte, che fin dal 1995 esplicitamente *“riconosce e promuove gli ecomusei sul proprio territorio quali strumenti culturali di interesse generale e utilità sociale orientati a uno sviluppo locale sostenibile, volti a recuperare, conservare, valorizzare e trasmettere il patrimonio identitario, culturale, sociale, ambientale, materiale e immateriale di un territorio omogeneo, attraverso la partecipazione delle comunità locali in tutte le loro componenti”*<sup>7</sup>.

A partire dal modello piemontese, le altre amministrazioni hanno avviato procedure per licenziare una normativa, così che ad oggi, solo pochissime regioni non hanno ancora approvato una normativa. Il Consiglio Regionale della Campania ha solo recentemente emanato la Legge regionale n. 13 del 5 luglio 2023, inerente il Riconoscimento e promozione degli ecomusei della Campania.

Il termine ecomuseo nasce in Francia<sup>8</sup> nel 1971, aprendo una nuova strada alla

<sup>6</sup> <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home> (14/10/23)

<sup>7</sup> L.r. 31/1995, poi abrogata dalla L.r. 13/2018 - <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/cultura/musei-ecomusei/ecomusei-regionali>

<sup>8</sup> Su come sia stato concepito il nome ecomuseo e con quale significato ed utilizzo è ormai una narrazione più volte riportata dagli stessi protagonisti e dagli studiosi specializzati sul tema: durante un pranzo di lavoro tra Hugues de Varine, allora direttore dell'ICOM, Georges Henri Rivière, ex-direttore consigliere permanente dell'ICOM e Serge Antoine, consigliere del ministro per l'ambiente, i tre esperti giunsero alla conclusione che fosse necessario valorizzare maggiormente la dimensione ambientale e il legame tra il museo e il territorio. Scelto il termine “ecomuseo”, suggerito da de Varine, poco dopo, allorché il ministro per l'ambiente francese pronunciò il termine “ecomuseo” alla IX Conferenza generale del Consiglio internazionale dei musei, il termine divenne ufficiale.

L'ecomuseo nasce quindi in un momento di cambiamento della museologia e della politica ambientale,

museologia verso lo sviluppo e la tutela dell'ambiente.

Rispetto al museo tradizionale, l'ecomuseo non si limita ad esporre una collezione ma valorizza un patrimonio, non è localizzato in un immobile ma insiste su un territorio, non si rivolge a un pubblico ma è un tutt'uno con una popolazione. Queste caratteristiche erano già chiare alla fine degli anni Settanta (de Varine, 1978) e tutt'ora sono basilari.

Negli ecomusei, il valore per il fruitore non deriva solamente dall'esposizione in sé, ma dall'opportunità che si concede al visitatore di vivere in modo indiretto e mediato le molteplici manifestazioni della cultura locale.

In tal senso, gli ecomusei agiscono come una sorta di "finestra" attraverso la quale è possibile "gettare uno sguardo" sulla realtà locale e comprendere la sua radice identitaria (Pollice, 2018).

L'ecomuseo, quindi, oltre alla dimensione museale e a quella ambientale ne ricomprende una terza anch'essa fondamentale: la comunità locale. Ed è proprio nell'interconnessione di museo, ambiente e comunità che si configura un ecomuseo (Davis, 1999; Ohara, 1998; Reina, 2014).

La necessità di coinvolgere attivamente la comunità nella gestione di un ecomuseo è di grande importanza, viene meno l'esistenza stessa dell'ecomuseo se non c'è il coinvolgimento e la partecipazione della comunità<sup>9</sup>.

Questo concetto è sempre più connesso al principio della sostenibilità, così che per Cannizzaro (2020, p. 25), "*proprio l'ecomuseo appare come lo strumento più adatto a coinvolgere una comunità nella gestione ambientale di un territorio in termini di sostenibilità*" e, d'altra parte, l'eredità culturale può diventare un elemento cruciale per le comunità che si orientano in questa direzione, diventando il pilastro di "*uno sviluppo locale che si autosostiene riuscendo a conservare e valorizzare le diversità dei beni patrimoniali esistenti*".

## 2.2 Ecomusei e sviluppo del turismo

Gli ecomusei si caratterizzano per la logica fortemente identitaria, che valorizza la tradizione locale, l'*heritage* materiale e immateriale, con la partecipazione attiva della popolazione locale (Dell'Agnese, 2016). Grande importanza viene attribuita alla ricerca e all'approfondimento delle radici storiche del patrimonio, anche attraverso oggetti e reperti, narrazioni, abilità legate agli antichi mestieri, ecc.

Anche grazie all'ecomuseo, la valorizzazione dell'identità locale e il senso di appartenenza, insieme allo sviluppo del territorio, diventano obiettivi prioritari per lo sviluppo economico (Primi, 2006).

Ma quale sviluppo? Tra le possibili ricadute economiche dell'ecomuseo, quella del turismo è centrale, perché consente di sviluppare un settore trainante dell'economia ma anche perché è funzionale altresì allo sviluppo di attività di altri settori ad esso connessi, primi tra i quali quelli più tipicamente legati all'*heritage*, come l'agroalimentare, le produzioni artigiane, e tutte quelle che contribuiscono a definire e differenziare il patrimonio della comunità. L'ecomuseo può promuovere cioè il turismo come una strategia integrata: dalla riqualificazione ambientale, alla

---

con una felice fusione tra le due spinte evolutive.

<sup>9</sup> "*Potremmo dire che l'ecomuseo vive per la comunità e grazie alla comunità. La partecipazione della popolazione alla vita dell'ecomuseo è condizione necessaria e fondante, senza la quale un ecomuseo non può definirsi tale*" (Da Re, 2015, p. 265).

valorizzazione del paesaggio, alla riconversione di strutture tradizionali, alla creazione di una rete di servizi di qualità per la fruizione del territorio, fino alla promozione di prodotti locali, con l'obiettivo di generare nuove opportunità lavorative. L'adozione di questo modello integrato può stimolare l'economia locale, poiché incoraggia la collaborazione tra i vari *stakeholder*, dalla ristorazione ai servizi di trasporto, creando un ecosistema turistico (Riva, 2012).

Se è acclarato che il turismo possa agire come un catalizzatore per lo sviluppo economico e sociale di un territorio, anche in virtù del potenziale intrinseco di dialogo e scambio culturale che il turismo può innescare, il ruolo dell'ecomuseo può essere teso a coniugare tale sviluppo con la necessità di preservare, accrescere la consapevolezza e valorizzare i valori culturali e il patrimonio paesaggistico. L'ecomuseo, in altri termini, coglie la sfida di riuscire a bilanciare le necessità economiche con l'impegno verso una valorizzazione culturale e umana, in modo da promuovere uno sviluppo turistico sostenibile e responsabile.

Si tratta cioè di valorizzare il ruolo dell'ecomuseo secondo l'approccio turistico di comunità (cosiddetto *community involved tourism*), in cui l'ecomuseo stesso è un cardine se non addirittura l'attivatore di strategie e politiche di gestione delle destinazioni turistiche secondo un modello di sviluppo turistico endogeno. In tale modello, la comunità locale è protagonista della progettazione, della gestione ed anche di tutte le attività funzionali alla fruizione dell'esperienza turistica, come gli itinerari, centrati sul patrimonio e sull'identità della comunità (Pollice e Spagnuolo 2015).

Nella filosofia di fondo dell'ecomuseo, il turista è in primo luogo un "ospite" che è invitato ad intervenire e a partecipare, ed il primo compito dell'ecomuseo è fornire chiavi interpretative per la lettura del territorio, che permettano di fargli cogliere in maniera più approfondita la sua strutturazione e la sua complessità, facilitando la scelta di luoghi e itinerari in base alle proprie passioni, inclinazioni e curiosità, ma finalizzate a far comprendere la "cultura viva" di una comunità e di un luogo.

Gli ecomusei, inoltre, con le tipiche iniziative strutturali mirate al restauro e alla valorizzazione del patrimonio architettonico tradizionale di cui sono i promotori e talvolta i realizzatori, non solo mirano alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio, ma anche all'istituzione di un sistema di ospitalità sostenibile, promuovendo così una cultura dell'ospitalità consapevole. Il lavoro di restauro di vecchi insediamenti o strutture isolate, nonché la trasformazione degli edifici esistenti in base alla loro destinazione d'uso ideale e al loro inserimento in un circuito produttivo, esalta "la funzione di riequilibrio del territorio e di governo dei processi di trasformazione" (Ivona, 2016, p. 105); l'individuazione, il ripristino e la valorizzazione di tali manufatti può rappresentare una "porta d'accesso" al territorio, grazie all'azione dell'ecomuseo.

In alcuni casi, la configurazione territoriale e la prossimità degli edifici, come ad esempio i borghi, permettono la creazione di "alberghi diffusi"<sup>10</sup>. Questo sistema di ospitalità, non solo conserva e valorizza l'architettura e il patrimonio culturale del luogo, ma offre anche ai visitatori un'esperienza autentica, permettendo loro di vivere nel cuore della comunità e di assaporare la vita quotidiana di quel luogo.

Gli ecomusei svolgono anche un ruolo cruciale nel sostenere le produzioni locali legate all'agricoltura e all'allevamento.

---

<sup>10</sup> Sugli alberghi diffusi si vedano tra gli altri: Cerutti (2014), Cresta (2010) e soprattutto gli studi di Russo Krauss (2007a; 2007b; 2020; 2022).

Con il diffondersi della grande distribuzione e del mercato globale, molte di queste produzioni tradizionali sono diventate economicamente insostenibili e, di conseguenza, meno competitive. La strategia adottata dagli ecomusei mira a recuperare, rivitalizzare e innovare le tecniche di lavorazione tradizionali, per rivolgersi sia al mercato locale che a mercati di nicchia. Questo approccio cerca di superare le sfide poste dalla piccola dimensione di molte delle imprese locali che potrebbero non avere le risorse per competere sul mercato.

Una soluzione proposta è la formazione di consorzi e la promozione di marchi di qualità che riflettono l'intero ciclo produttivo e i valori culturali del territorio. Gli ecomusei possono sostenere e garantire questi sforzi. La scomparsa di tali produzioni avrebbe un impatto negativo sul patrimonio culturale, impoverendolo, e potrebbe portare all'abbandono di parti del territorio e al depauperamento del paesaggio che non ricevono più cure (Riva, 2012).

Ne discende che una lettura in chiave di geografia economica del turismo delle potenzialità dell'ecomuseo e delle condizioni per la migliore espressione di tali potenzialità sembra essere necessaria. Una lettura che dovrà ricomprendere altresì la dinamicità degli "ecosistemi digitalizzati" che richiedono azioni di governo integrate per la destinazione (Lemmi e Deri, 2022), identificando i nodi di intersezione e i soggetti di intermediazione. Ciò in quanto, anche gli ecomusei vanno studiati alla luce degli effetti delle teologie dell'informazione e della comunicazione. L'impiego di tali tecnologie può infatti migliorare l'efficacia degli ecomusei e incrementare la loro capacità di conservazione sostenibile del patrimonio culturale locale. Tali effetti sono stati oggetto sia di inquadramenti teorici e sia in ricerche empiriche (ad esempio, Llanos, 2015; Fernández-Hernández et al., 2020). L'ipotesi teorica che la trasformazione digitale degli ecomusei generi molteplici benefici è ormai consolidata (Ciasullo et al., 2015) e ne sono state analizzate diverse sfaccettature (Palumbo et al., 2022):

- consente di ricontestualizzare la presenza degli ecomusei nell'ambiente cibernetico-fisico, migliorando la loro capacità di comunicare le culture e le tradizioni locali e di preservare la loro autenticità (Pan et al., 2012);
- realizza una fruizione più sostenibile dell'offerta culturale, contribuendo a migliorare le relazioni istituzionali degli ecomusei con i portatori di interesse rilevanti (Howard, 2002);
- migliora l'esperienza culturale offerta ai visitatori, attuando una virtualizzazione dell'offerta di servizi degli ecomusei (Lin et al., 2019);
- favorisce la conoscenza dell'*heritage* della comunità da parte di quest'ultima e dei visitatori, essenziale per coinvolgerli nella co-creazione di valore (Ciasullo et al., 2018; Babić et al., 2019) e per porre le persone al centro della gestione degli ecomusei (Bae e Lee, 2012; Kim e Lee, 2013).

In definitiva, l'ecomuseo è un attore centrale per la valorizzazione in chiave turistica delle potenzialità di un territorio e della sua comunità.

### 2.3 *Fasi evolutive e modelli ideal-tipici dell'ecomuseo*

Rispetto ad un museo tradizionale, un ecomuseo evolve insieme al territorio e alla comunità che lo abita.

Come afferma Bagnoli (2018, p. 149): “*Gli ecomusei, ... hanno la finalità di tutelare e valorizzare le relazioni che la popolazione insediata ha intessuto in tempi storici con il proprio territorio, (ma) si distinguono ... per aprirsi diacronicamente non solo verso il passato, ma anche e soprattutto verso il futuro*”.

Del futuro l'ecomuseo contribuisce a determinare la direzione, poiché tutela e valorizza il “*patrimonio collettivo*” di una popolazione.

Poiché l'ecomuseo evolve nel tempo con le esigenze del contesto locale e di quello più generale, non sorprende che nel tempo si siano succedute fasi evolutive del concetto stesso di ecomuseo, nella realtà e nella letteratura.

Nei primi anni di sviluppo, la concettualizzazione degli ecomusei segue una visione dicotomica, in cui vi è una duplicità di modelli alternativi, soprattutto riguardo alla dimensione prevalente delle due componenti di innovazione apportate dall'ecomuseo: spazio e tempo. Un ecomuseo, infatti, si configura come un “museo del tempo”, poiché trae ispirazione dal passato, vive nel presente e si proietta verso il futuro, ed è anche un “museo dello spazio” geografico, in quanto il suo patrimonio abbraccia l'intero territorio con le sue peculiari caratteristiche sia fisiche che culturali (Maggi et al., 2000; de Varine, 2002).

In altri termini, poiché l'ecomuseo presenta quali elementi di innovazione, da una parte la valorizzazione dell'ambiente naturale funzionale allo sviluppo sociale locale e dall'altra il legame fra comunità e territorio e lo sviluppo armonico tra essi, si sono sviluppati inizialmente due possibili modelli *ideal-tipici* alternativi a seconda che il *focus* prevalente fosse sull'elemento ambientale o su quello comunitario. Ovviamente, nella realtà erano presenti ecomusei che si rifacevano all'uno o all'altro modello come pure realtà intermedie lungo un *continuum* tra i due.

Il primo modello è un'evoluzione della tradizione dei musei all'aperto, sviluppati in Scandinavia, e delle “case del parco” di origine statunitense; questi ecomusei sono prevalentemente situati in aree rurali o nelle vicinanze di parchi naturali. In altri termini, questi ecomusei sono soprattutto “musei dello spazio”.

Gli ecomusei basati sul secondo modello nascono direttamente dalla collettività locale, affrontando le problematiche e lo sviluppo della comunità stessa come base per la loro programmazione. Questi ecomusei sono prevalentemente situati in contesti urbani, dove è più agevole l'azione da parte di gruppi di cittadini organizzati. In essi la dimensione “tempo” è prevalente (Maggi et al., 2000, p. 20).

Negli anni '80 si è assistito ad una significativa crescita nel numero di ecomusei e ad una maggiore varietà di soggetti promotori. A partire da questo periodo si determina una nuova dicotomizzazione tra un modello incentrato sui fini sociali ed identitari della comunità e un modello con finalità di sviluppo economico locale e crescita del turismo<sup>11</sup>. L'equilibrio tra i due obiettivi non sempre è stato possibile, pertanto si tratta nuovamente di modelli *ideal-tipici* che nella realtà possiamo trovare nella loro espressione più tipica ma anche in forme ibride lungo un *continuum*. Ovviamente, le forme estreme del modello incentrato sulle finalità di natura più economica possono rappresentare anche delle vere e proprie degenerazioni, ad esempio con iniziative di

---

<sup>11</sup> Una modellizzazione solo in parte analoga è stata proposta da Maggi, tra gli studiosi italiani più specializzati sul tema degli ecomusei (Maggi et al., 2000).

sfruttamento turistico di basso profilo. In questo periodo nascono quindi numerosi ecomusei che rispondono alle esigenze reali delle comunità come pure ecomusei che hanno obiettivi di sviluppo locale.

A cavallo del cambio di millennio si assiste ad una nuova spinta evolutiva, quantitativa e qualitativa, degli ecomusei.

Con riferimento alla realtà italiana, dal 2000 si è realizzato lo sviluppo più consistente del numero di ecomusei. Il primo tentativo di censire gli Ecomusei nel Paese è avvenuto nel 2002, e la ricerca allora condotta individuò oltre 57 ecomusei (Maggi, 2002); nel 2008, un secondo studio ne ha individuati 193 (Riva, 2008). L'ultima ricerca sugli ecomusei presenti sul territorio nazionale, censiti al 2022 da EMI in collaborazione con il *team* Damia del Politecnico di Milano, indica che essi siano circa 262<sup>12</sup>.

In altri termini, in Italia vi è stata negli ultimi decenni una crescita molto sostenuta nel numero. Ma la diffusione degli ecomusei sul territorio italiano è differenziata, soprattutto tra Nord e Sud del paese. Essi sono maggiormente presenti nel Nord Italia dove troviamo anche le prime iniziative fin dagli anni '90 del secolo scorso. Infatti, il 62,5%, ossia 165 ecomusei, sono distribuiti nelle regioni del Nord. La percentuale è comunque in diminuzione rispetto ai precedenti censimenti svolti nel 2017 e nel 2021. Nelle regioni centrali sono presenti 49 ecomusei, il 18,6%, ed anche qui siamo in presenza di un *trend* in diminuzione negli ultimi anni.

Nelle regioni meridionali sono presenti 50 ecomusei, pari al 18,9% del totale nazionale, dove però assistiamo ad una crescita negli ultimi anni.

La differenziazione nei *trend* tra Centro/Nord e Sud può essere dovuta ad una maggiore disponibilità di risorse negli anni addietro di cui ha beneficiato il Centro/Nord. Lo sviluppo degli ecomusei in queste aree del paese ha subito un significativo rallentamento a causa della riduzione dei finanziamenti pubblici durante l'ultima decade di crisi economica. Questa situazione non solo ha frenato la creazione di nuovi ecomusei, ma ha anche messo a rischio la sopravvivenza di molti di quelli già esistenti, vanificando gli sforzi finanziari precedentemente investiti (Pressenda e Sturani, 2021).

Al Sud, al contrario, si è accumulato un ritardo dovuto, non tanto alla indisponibilità di risorse finanziarie, quanto a motivazioni di carattere culturale e a una più lenta acquisizione della consapevolezza dell'importanza del ruolo degli ecomusei che si sta affermando solo in tempi più recenti.

Nell'immediato futuro un'ulteriore diffusione degli ecomusei è legata, come suggerito da Ivona et al. (2021, p. 90), alla *“programmazione di precisi interventi e politiche di attuazione che possano favorire lo sviluppo economico sostenibile del territorio, grazie anche ai fondi di Next Generation EU gestiti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).”*

Lo sviluppo degli ecomusei italiani non è però solo quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativo, ed infatti è anche aumentata la varietà di ecomusei, dai più tradizionali fino agli ecomusei interamente virtuali.

Un ecomuseo virtuale implica l'uso di tecnologie digitali per presentare collezioni, storie, arte, cultura e storia locale online. Questo può essere fatto attraverso siti web, applicazioni mobili, realtà aumentata, realtà virtuale e altri strumenti digitali che

---

<sup>12</sup> È in via di istituzione un ulteriore ecomuseo in Campania, per iniziativa di Legambiente: L'Ecomuseo dell'isola di Capri.



permettono agli utenti di esplorare il patrimonio culturale da remoto. Esistono vari livelli di digitalizzazione: gli ecomusei tradizionali digitalizzano solo il patrimonio immateriale; il livello intermedio include itinerari virtuali per il patrimonio materiale come nel caso dell'Ecomuseo degli Itinerari Frentani attivo nell'area del Basso Molise (Ciliberti, 2012); gli ecomusei completamente virtuali. Questi ultimi non richiedono grandi spazi fisici, risultando sostenibili e economici. Infatti, un ecomuseo virtuale può essere più sostenibile e meno costoso da mantenere, rendendo più facile per le piccole comunità conservare e condividere il loro patrimonio. In ogni caso, il cuore di un ecomuseo, anche di quello virtuale, rimane la comunità. La gente locale può contribuire con storie, fotografie, artefatti e conoscenze attraverso piattaforme online. Possono anche partecipare a discussioni, eventi virtuali e workshop online, mantenendo così viva la cultura e la tradizione locale. Un ecomuseo virtuale può essere un potente strumento educativo, fornendo risorse e materiali di apprendimento interattivi per scuole e individui interessati. Aiuta anche nella conservazione digitale del patrimonio culturale, assicurando che sia accessibile per le generazioni future. Utilizzando la realtà virtuale e aumentata, un ecomuseo virtuale può offrire esperienze immersive che permettono agli utenti di visitare luoghi storici, vedere come erano in passato, e imparare sulla cultura locale in modi coinvolgenti e interattivi. Essendo online, un ecomuseo virtuale è accessibile a un pubblico globale, consentendo a persone di tutto il mondo di esplorare e apprezzare la cultura e il patrimonio di una comunità locale. In Italia vi sono diversi esempi di ecomuseo virtuale come quello della transumanza per il rilancio delle aree interne della Calabria (Bernardo e De Pascale, 2018)

La realtà italiana, pur con le sue peculiarità, non è poi così divergente dal fenomeno globale che ha riguardato lo sviluppo degli ecomusei in Europa ed in molti altri paesi del mondo.

In Italia, in assenza di una normativa nazionale che definisse in termini chiari ciò che è ecomuseo, solo alcune regioni italiane in questa fase avevano provveduto (come il Piemonte) o stavano provvedendo a normare la materia. A tutt'oggi, manca una normativa nazionale e ancora diverse Regioni, tra cui la Campania, non hanno normato in proposito.

In questo contesto quindi gli ecomusei si sono sviluppati con una varietà di configurazioni delle diverse iniziative, frutto dalla storia passata delle singole istituzioni, dal tipo di valorizzazione da cui prendevano le mosse, dalle competenze accumulate nel tempo (Maggi et al., 2000, p. 30).

Se nella fase precedente gli ecomusei evidenziavano una dicotomia tra un modello incentrato sui fini sociali ed identitari della comunità e un modello con finalità di sviluppo economico locale e crescita del turismo, in questa fase la dicotomia si sposta sull'orientamento strategico e sul modo di concepire la funzione manageriale nel e dell'ecomuseo.

È necessario infatti sottolineare che la funzione dell'ecomuseo è soprattutto quella di organo di *meta-management*, ovvero di costruttore e gestore di relazioni tra la comunità e gli attori istituzionali, economici, ecc. del più ampio contesto.

Quanto all'orientamento strategico, entrambi i modelli contribuiscono alla competitività del territorio, ma con un orientamento strategico più adattivo il primo e più proattivo il secondo.

Il ruolo di *meta-manager* si declina diversamente a seconda di se e come l'ecomuseo

è capace di stimolare il cambiamento<sup>13</sup>, di fare da catalizzatore e assumersi il compito della *governance* nelle relazioni tra la comunità e le istituzioni, tra attori economici e sociali del territorio e più in generale nel sistema socio-economico. Un *management* ecomuseale adattivo giocherà un ruolo specialistico e non di *leader* nelle reti e/o nelle configurazioni sistemiche; al contrario, un ecomuseo proattivo assumerà funzione di *leadership* costruendo relazioni stabili e formalizzate, tanto più forti quanto più sono territorializzate, coinvolgono un numero limitato di attori. La sua *leadership* potrà persino cercare di compensare una scarsa attenzione delle istituzioni locali verso le quali avrà un ruolo di proposta e di stimolo<sup>14</sup>; localmente, può contribuire alla gestione della destinazione, caratterizzando in senso partecipativo i processi decisionali sulle scelte strategiche sul turismo e lo sviluppo economico.

Ovviamente, come ben descrivono gli studiosi di materie manageriali, le competenze del *management*, l'orientamento nel modo di concepire la propria funzione di guida e l'orientamento strategico dell'istituzione sono strettamente connessi.

Pertanto, le competenze manageriali di chi gestisce l'ecomuseo ed il modo stesso in cui concepisce la propria funzione sono tra i principali fattori a determinare quale sarà l'orientamento strategico dell'ecomuseo.

È necessario però inquadrare le peculiarità del *management* dell'attore ecomuseale.

#### 2.4 Quali competenze per il management dell'ecomuseo

La scelta su quali saranno le competenze manageriali è da collegare all'identità dei soggetti locali animatori di processi di creazione di un ecomuseo e di chi assume, quindi, la responsabilità della sua gestione.

In Italia vi è una ampia varietà in proposito. Infatti, possiamo trovare ecomusei promossi e gestiti da enti locali, o da individui associati, o da partenariati pubblico-privati. Più raro in Italia, se non assente, il modello dell'ecomuseo con finalità *profit* ma tutti gli ecomusei devono fare i conti con le esigenze di economicità della gestione, reperimento delle risorse finanziarie, soddisfazione dell'utenza, gestione del personale, anche se in molti casi volontario, promozione delle attività, ecc., tutte attività che richiedono competenze non necessariamente presenti in modo adeguato nel *management* dell'ecomuseo.

D'altra parte però, l'ecomuseo può essere anche un centro di competenze tecniche e scientifiche, un punto di osservazione privilegiato sul paesaggio e sul patrimonio culturale. Può essere paragonato al centro di coordinamento di un programma di tutela e valorizzazione di un'area specifica, con un *focus* sull'identificazione del valore territoriale e la creazione di "percorsi" per la sua comprensione (Riva, 2012). Può quindi configurarsi come un vero e proprio laboratorio di sostenibilità.

<sup>13</sup> Come afferma Pollice (2005, p. 80), "l'implementazione stessa del cambiamento richiede la partecipazione di soggetti culturalmente diversi, animati da interessi talvolta contrapposti; in questa fase la valenza aggregativa del senso di appartenenza - espressione sociale dell'identità territoriale - può risultare determinante, contribuendo a responsabilizzare i soggetti coinvolti e a stimolarne il comportamento proattivo".

<sup>14</sup> Ad esempio, Petino e Ruggiero (2022, pp. 29, 30), vedono nella creazione di un ecomuseo, in particolare in un'area in deindustrializzazione, lo strumento di policy in grado di supportare e abilitare le comunità locali nella riprogettazione del territorio, in un'area in cui è necessario uno strumento capace di produrre quel graduale processo di "decolonizzazione del pensiero degli abitanti", per "selezionare e creare coesioni tra frammenti ed energie presenti sul territorio". L'esistenza di "soggetti locali determinati a proporsi come animatori di processi che possano condurre alla creazione di un ecomuseo" è in queste contingenze ancor più centrale e difficile.

L'essenza dell'ecomuseo è proprio quella di generare sviluppo, misurabile anche in termini economici. Se l'ecomuseo si impegna a redigere un bilancio sociale per la gestione del territorio, identificando le risorse e valutando le condizioni e i costi dei progetti di sviluppo, ciò implica che il suo *management* ha competenze e visione di tipo proattivo. Questo bilancio dovrebbe considerare sia aspetti quantificabili che valutazioni soggettive, superando le semplici analisi di costi e benefici, e includendo vari parametri, come l'impatto sul territorio, gli effetti a lungo termine sull'economia, l'utilità sociale e l'incremento di valore del patrimonio culturale e paesaggistico. Con questa visione, l'ecomuseo diventa un catalizzatore per la comprensione e la valorizzazione dell'identità culturale, tracciando percorsi che collegano elementi patrimoniali ben noti con altri meno evidenti ma di grande valore (Riva, 2012).

Più in generale, l'organizzazione e la gestione del patrimonio culturale italiano sta prediligendo una crescente "managerializzazione" delle attività. Alla base del cambiamento, l'obiettivo di creare e valorizzare sistemi museali per migliorare la gestione e le *performance* aziendali.

La "managerializzazione" *tout court* non può però essere applicata a qualsiasi tipologia museale perché si rischia di sottovalutare o di trascurare il ruolo dell'identità e il supporto delle comunità locali e ciò è particolarmente vero quando il patrimonio culturale da valorizzare è strettamente connesso e imprescindibilmente legato al territorio. È questo proprio il caso degli ecomusei: l'attuazione stessa di un ecomuseo richiede la partecipazione della comunità locale, non solo ai processi decisionali e gestionali dell'ecomuseo, ma a monte una identificazione dell'ecomuseo come modalità per esprimere l'identità locale. Il successo di un ecomuseo è garantito solo se la comunità individua in esso un'opportunità per promuovere il territorio e lo ritiene leva per lo sviluppo delle economie locali.

Un progetto ecomuseale che nasce per iniziativa di soggetti pubblici o privati ma che non è sostenuto adeguatamente dalla comunità locale, rischia di vedere ben presto esaurirsi la sua capacità di rivestire un ruolo fondamentale per la valorizzazione di un territorio.

Le competenze manageriali necessarie per la gestione di un ecomuseo sono quindi più complesse, perché sono soprattutto volte al dialogo con la comunità, favorendo l'identificazione e la partecipazione, e la capacità di fare rete con gli attori economici e sociali del territorio, mettendo al centro la valorizzazione delle sue risorse e rafforzando il senso d'identità della comunità intorno al proprio patrimonio ambientale, materiale e immateriale.

Nella sua *mission* sociale, l'ecomuseo può mirare ad educare le persone a vivere in armonia con il territorio, piuttosto che semplicemente occuparlo<sup>15</sup>. È stato infatti sottolineato il centrale ruolo dell'ecomuseo nell'educazione al paesaggio. Questo elemento è essenziale per passare, come propone Dell'Agnese (2016), da una concettualizzazione del museo secondo cui esso si limita ad essere un deposito delle eredità del passato, basato su ciò che le persone ereditano e desiderano mostrare ai visitatori e trasmettere alle future generazioni, coerente con il modello adattivo qui proposto, ad una "riconcettualizzazione", in linea con il modello qui definito proattivo. In quest'ottica proattiva, l'ecomuseo diviene uno strumento essenziale per imparare

---

<sup>15</sup> Uno strumento molto utile per la sensibilizzazione della popolazione è quello delle "mappe di comunità", usato ormai dalla maggior parte degli ecomusei italiani. Tale strumento offre l'immagine del patrimonio ambientale e culturale (Cerutti, 2019; Ivona et al., 2021).

ad amare il proprio territorio attraverso l'educazione al paesaggio<sup>16</sup> (Dell'Agnese, 2016).

Ma non solo, perché se attraverso l'educazione al paesaggio viene acquisita la capacità di apprezzare e, di conseguenza, valorizzare il territorio in cui si vive e con cui la comunità interagisce, allora attraverso l'ecomuseo la comunità può trovare gli strumenti per valorizzarlo.

Non solo nella concettualizzazione ma anche nella pratica operativa, gli ecomusei proprio a partire da questa fase, cioè dopo l'inizio del nuovo millennio, hanno espresso l'aspirazione ad assumere questo modello proattivo in cui il paesaggio è centrale<sup>17</sup>. La rete nazionale degli ecomusei italiani ha istituito "La giornata del paesaggio", che si è sviluppata in sette edizioni, dal 2007 al 2013, ed è stata stabilita la data del 21 giugno, data simbolica perché corrispondente al solstizio d'estate, come la giornata del paesaggio. In particolare, comunità di pratiche Mondi locali che riunisce molti ecomusei ha proposto di organizzare, ciascuno nel proprio contesto e nel proprio ambiente di vita, un'attività di sensibilizzazione che coinvolgesse gli abitanti nella percezione del proprio paesaggio<sup>18</sup>.

Più in generale, il modello proattivo è caratterizzato per un coinvolgimento attivo della popolazione locale, concepita come una vera e propria comunità di riferimento.

La partecipazione attiva della comunità è uno degli elementi caratterizzanti l'ecomuseo<sup>19</sup>. In primo luogo, come ci ricordano Bagnoli (2018) e Maggi (Maggi et

---

<sup>16</sup> Come ben descrive Dell'Agnese (2016, p. 260), se consideriamo il paesaggio come il punto di incontro tra gli esseri umani, con le loro esperienze e percezioni, e l'ambiente circostante che contribuiscono a plasmare, allora il paesaggio diventa intrinsecamente un elemento culturale. È qualcosa che può essere appreso e apprezzato, una sorta di "conquista della mente matura".

<sup>17</sup> L'ecomuseo emerge come un'alternativa più efficace rispetto ad altri metodi tradizionali di pianificazione territoriale e paesaggistica. A differenza degli osservatori del paesaggio, che spesso non sono molto operativi, l'ecomuseo ha la capacità di orientare le trasformazioni del territorio. Questa necessità è diventata particolarmente evidente con l'introduzione nel 2004 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Questo nuovo quadro normativo ha reso possibile superare la tradizionale separazione tra politiche di tutela e pianificazione, nonché la distinzione tra paesaggi da proteggere e paesaggi da modificare attraverso interventi umani. Inoltre, ha aperto la strada a una maggiore integrazione tra conservazione e sviluppo nel processo di valorizzazione dei paesaggi (Pressenda e Sturani, 2021).

<sup>18</sup> Il censimento realizzato da ICOM Italia ha messo in luce l'interesse di un elevato numero di ecomusei italiani verso il paesaggio, ma il dato è parziale e l'etichetta semantica non attesta alcuna omogeneità, accumulando allestimenti sostanzialmente difforni e difficilmente comparabili tra loro. Infatti, non è facile individuare quelle realtà che hanno per specifico oggetto il paesaggio anche perché è complicato identificare la nozione teorica di paesaggio alla quale esse vogliono richiamarsi, con un'accezione che si estende dalla dimensione materiale a quella simbolica delle rappresentazioni. Nella maggior parte degli ecomusei è assente il riferimento alla nozione geostorica di paesaggio come sistema dinamico, più consueto, invece, è il richiamo ad una concezione di paesaggio piuttosto generica, come segno di cultura e come mera forma visibile o inteso come contenitore inerte di singole emergenze di origine antropica, o - più frequentemente - ad una definizione che trova nessi più o meno espliciti con la nozione di "paesaggio culturale" adottata in sede di politiche internazionali (Pressenda e Sturani, 2021).

<sup>19</sup> Afferma de Varine (1978): *"il territorio non può più essere pianificato, organizzato, sviluppato, attrezzato, sulla base della decisione (tecnocratica) di specialisti al servizio del governo centrale. Occorre che l'insieme della popolazione, i suoi rappresentanti ufficiali, le associazioni spontanee siano in grado di partecipare a questa pianificazione ai vari livelli: analisi, decisioni, elaborazione delle soluzioni. Questo presuppone la perfetta conoscenza del patrimonio culturale e dell'ambiente, la solidarietà creatrice nello studio dei problemi attuali e futuri, la comprensione totale di tutte le dimensioni della realtà. [...] spetta all'ecomuseo insegnare a leggere i problemi e le tecniche di pianificazione del territorio, chiarirne le motivazioni e le conseguenze, collegarle al passato culturale e al contesto naturale, arricchirli di esperienze e di iniziative esterne"*.

al., 2000), la popolazione residente resta proprietaria dei beni mobili e immobili che permangono nella sede originaria ma soprattutto la popolazione residente è coinvolta direttamente nella gestione dell'ecomuseo. In secondo luogo, l'ecomuseo vive sul senso d'identità di una comunità e la rappresenta anche all'eterno. Infine, l'ecomuseo rappresenta una leva per lo sviluppo culturale ed economico di una comunità.

Di conseguenza, la partecipazione è alla base del modello di gestione dell'ecomuseo. Ma partecipazione può voler dire molte cose diverse.

Perché vi sia partecipazione attiva è necessario che la comunità sia effettivamente coinvolta, non solo nelle attività, ma nella definizione degli indirizzi della gestione, nella definizione cioè delle linee strategiche. Il problema però è che la comunità per essere coinvolta deve volerlo: questo è un punto centrale, come ben indicato dalla Dell'Agnese quando sottolinea che la volontà di coinvolgimento della comunità non è affatto scontata (Dell'Agnese, 2016, p. 253).

D'altra parte, tale volontà deve essere sollecitata, stimolata adeguatamente e con continuità, in modo reale e non esclusivamente apparente e formale, per crescere e rafforzarsi. Questo è un compito specifico del *management* dell'ecomuseo, non delegabile, e che caratterizza il modo di concepire la propria funzione di *leadership* che dovrà essere caratterizzata dalla democraticità dei processi decisionali. Il *management* dell'ecomuseo, in altri termini, non rappresenta un novello *gatekeeper* (secondo la concezione di Currid, 2007) che seleziona “*ciò che merita di essere ricordato e cosa no*”, ma piuttosto “*lo strumento perfetto per favorire la prassi della progettazione partecipata, una prassi che si presenta come totalmente democratica, equa e capace di coinvolgere l'intera comunità locale*” (Dell'Agnese, 2016, p. 255).

Questo modo proattivo di intendere la funzione manageriale è teso al rafforzamento dei valori culturali di una comunità, ma anche alla generazione di nuovi valori culturali, coerenti con l'identità di una comunità, ma capaci di stimolare lo sviluppo economico e, di conseguenza, promuovere nuove economie locali, tra cui il turismo.

Il modello proattivo vede, quindi, il *management* ecomuseale volto alla creazione di una cittadinanza attiva e consapevole, che riconosce il proprio ruolo nella gestione del territorio e la propria responsabilità nelle decisioni riguardanti il proprio futuro.

Gli ecomusei diventano cioè “spazi di dialogo” (Riva, 2012), in cui gli interessi individuali vengono reinterpretati in funzione del bene collettivo; luoghi ideali per trovare un equilibrio tra conservazione e progresso, portando benefici alla comunità. A tal fine, essi devono proporre un linguaggio comune che permetta a tutte le persone interessate di prendere parte al processo decisionale (Reina, 2014).

L'ecomuseo proattivo è quindi quello capace di stimolare la comunità a fare leva sulle radici e sul proprio patrimonio per lo sviluppo delle attività, ovvero di coinvolgere la comunità attorno al proprio *milieu*.

In questo modo, l'ecomuseo attiva lo sviluppo di un “senso del luogo”<sup>20</sup> nella comunità nei confronti del proprio territorio (Dell'Agnese, 2016). Partecipazione che, in questo modello, non è solo una pratica finalizzata all'*empowerment* decisionale di attori sociali, cittadini e collettività, ma, come sottolineano Banini e Picone (2018, p. 5), “*è anche l'avvio di un processo centrato sullo scambio di conoscenze, competenze e idee sui luoghi dell'abitare, ovvero sulla costruzione di un'identità territoriale condivisa*”.

---

<sup>20</sup> Come afferma Dell'Agnese (2016), se definiamo il “luogo” utilizzando il quadro concettuale offerto dalla “*new cultural geography*”, identificandolo come una “porzione di spazio dotata di significato”, allora l'ecomuseo diviene uno strumento per costruire il “senso del luogo”, in linea con quanto suggerito dagli studiosi specializzati sul tema dell'ecomuseo, come Davis.

Tale modello proattivo esalta la caratteristica saliente dell'ecomuseo del necessario coinvolgimento della comunità nella definizione degli obiettivi e nella gestione, ma altresì risponde alla necessità, richiamata da Cannizzaro (2020, p. 25) che tutti gli attori coinvolti siano chiamati a progettare “*un nuovo modello di gestione*” delle risorse culturali tangibili e intangibili, integrando i diversi mezzi disponibili per ottenere uno sviluppo sostenibile in senso olistico<sup>21</sup>.

Come evidenziano Banini e Picone (2018) numerose ricerche (come: Bertocin e Pase, 2005, 2006; Creighton, 2005; Piga, 2016) hanno individuato pre-condizioni all'effettiva partecipazione nell'ampia rappresentanza degli attori locali, nella continuità di dialogo con le amministrazioni, negli assetti organizzativi adeguati, nelle reti di relazioni esterne per lo scambio e la condivisione di esperienze, nonché nelle conoscenze e competenze del *management* che includano la flessibilità, l'empatia e la capacità di gestire il conflitto, di facilitare la comunicazione e di pervenire a soluzioni condivise.

Tali competenze possono, inoltre, favorire l'assunzione da parte dell'ecomuseo del ruolo di TSS (*Territorial Staging System*), in linea con quanto suggerito da Amodio (2021, p. 63): “*l'ancoraggio teorico dei TSS riconduce alla possibilità che le risorse produttive possano essere trasformate in scenari territoriali e in atmosfere esperienziali tali da generare nuove forme di fruibilità e, quindi, di mercato*”. Nella pratica operativa, l'ecomuseo ha il compito di offrire strumenti per comprendere e interpretare il territorio, predisponendo itinerari e sentieri di esplorazione, utilizzabili sia dai residenti che dai visitatori (Riva, 2012).

Massimo Quaini ha identificato nell'ecomuseo, purché sia una vera “*espressione della comunità locale*”, uno strumento capace di unire tutela, valorizzazione e identità culturale. Ha visto in esso la capacità di stimolare la partecipazione e di instaurare un rapporto rinnovato tra patrimonio territoriale e sviluppo. Secondo Quaini, l'ecomuseo potrebbe realizzare ciò che la pianificazione paesaggistico-territoriale non riesce a fare, agendo come guida nei processi di trasformazione del territorio in modo più efficace rispetto alle entità decisionali distanti e non coinvolte direttamente (Pressenda e Sturani, 2021, p. 178; Quaini, 2014, pp. 231-232). Affinché ciò accada, l'ecomuseo deve però acquisire quell'orientamento proattivo qui delineato.

Gli studi sui nuovi mezzi di comunicazione e le loro implicazioni (Lazzeroni et al., 2019; Paradiso, 2012) offrono nuovi spunti per comprendere come evolvono le competenze chiave per l'ecomuseo.

Se in termini generali “*l'attuale adozione (appropriazione) pervasiva di Internet e quella futura dell'Intelligenza Artificiale e della mobilità autonoma hanno ridisegnato e/o ri-struttureranno, non semplicemente la territorialità, ma anche la mente umana e la vita, trascendendo le usuali categorie di scala*” (Lazzeroni et al., 2019, p. 8), più in particolare, i nuovi mezzi di comunicazione da una parte rendono possibili nuove forme di fruizione e di promozione del territorio, dall'altra concorrono a generare nuove narrazioni del territorio stesso.

Diverse modalità di fruizione possono ampliare o sostituire le modalità tradizionali e da ciò derivano responsabilità di scelta e di gestione nuove per gli attori, compresi gli ecomusei, tra gli altri.

---

<sup>21</sup> Come ben esprime Dell'Agnese (2016, p. 253): “*Per evitare di trasformare l'ecomuseo in una sorta di 'wishful thinking', piuttosto che farne un valido modus operandi, è dunque indispensabile capire come gli individui si mettono in relazione con il contesto in cui vivono e operano e come possono imparare a valorizzarlo*”.

Vanno, quindi, considerate le competenze necessarie per far evolvere l'ecomuseo verso la trasformazione digitale. Vi sono primi risultati di ricerche empiriche (Palumbo et al., 2022) che testano l'ipotesi che il livello di "managerializzazione" raggiunto dall'ecomuseo influenzi positivamente l'adozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, stimolando una presenza più ampia degli ecomusei nel contesto cibernetico-fisico. L'ipotesi si basa sul presupposto che un *focus* strategico sul miglioramento dell'esperienza dei visitatori, e capacità manageriali adeguate siano in grado di superare le resistenze al cambiamento che legano le istituzioni culturali ai modelli di gestione convenzionali, favorendo il cambiamento istituzionale e organizzativo, nonché ispirando una riconfigurazione digitale delle strutture e delle attività degli ecomusei.

Tali studi, di matrice manageriale, trascurano però alcune caratteristiche dell'ecomuseo, centrali in una loro lettura di matrice geografica, secondo la quale dall'impiego dei nuovi mezzi di comunicazione derivano conseguenze peculiari per l'ecomuseo, di cui l'attore ecomuseale deve comprendere la portata sul piano dell'identità prima ancora che della gestione, non fosse altro perché le nuove modalità comportano implicazioni rilevanti sul piano della narrazione (e quindi della costruzione dell'identità del luogo e della comunità). Bisogna infatti considerare che:

- (1) la comunità partecipa con gradi differenti a tale narrazione anche in base al livello di accesso a tali mezzi;
- (2) i visitatori partecipano con gradi differenti a tali narrazioni in virtù della loro capacità di esprimere le opinioni e le emozioni veicolate attraverso i *media*;
- (3) le narrazioni vanno a rappresentare le aspettative, le percezioni e gli immaginari dei luoghi in cui si vive e/o di cui si ha esperienza e su cui ci si esprime;
- (4) l'utilizzo dei *social media* agisce poi da strumento di diffusione di tali narrazioni e di radicamento delle nuove rappresentazioni.

Di conseguenza, tra le competenze del *management* dell'ecomuseo rientra anche la capacità di gestire i nuovi mezzi della comunicazione non solo sul piano economico ma ancor più sul piano sociale. Strategie di comunicazione, scelta dei mezzi e dei messaggi rappresentano quindi aree sempre più importanti anche e soprattutto per gli ecomusei.

Per acquisire tale complesso e peculiare sistema di competenze gli ecomusei beneficiano dei legami di rete tra gli ecomusei, l'appartenenza a reti è un tratto distintivo degli ecomusei, reti estese, come la rete nazionale degli ecomusei, e reti più circoscritte, in cui si promuove la formazione di comunità di pratica e cooperazioni su tematiche o territori specifici. Queste piattaforme sono fondamentali per formare i professionisti, condividere le migliori pratiche e collaborare in iniziative comuni.

### **3. L'ecomuseo del Fiordo di Furore**

La ricerca, i cui esiti sono qui descritti, ha previsto una metodologia qualitativa attraverso una raccolta di dati combinata da diversi metodi: ricerca d'archivio, interviste, osservazioni dirette e altre fonti (per esempio, documenti istituzionali, *newsletter* e giornali locali). Le interviste sono state condotte con diversi protagonisti e osservatori privilegiati tra cui due dei più importanti attori del fenomeno oggetto di studio, in particolare il dottor Andrea Ferraioli, Presidente del Distretto Turistico Costa d'Amalfi e figlio dell'ex sindaco Raffaele Ferraioli e il dottor Vincenzo Marrazzo, Presidente dell'Associazione Coordinamento dei Distretti Turistici della Campania cui

è stata recentemente affidata la gestione delle strutture presenti nel Fiordo di Furore e delle aree antistanti, già comprese nella gestione dell'ecomuseo.

### 3.1 *Il comune di Furore*

Furore è un piccolo comune situato nella provincia di Salerno, ed è noto per le sue caratteristiche naturali e la sua posizione nella Costiera Amalfitana<sup>22</sup>.

Delimitato a Nord dal comune di Agerola e a Est e a Ovest da due gole scavate da torrenti che hanno dato vita al Vallone del Fiordo di Furore, che segna il confine con Conca dei Marini, e il Vallone della Marina di Praia, che segna il confine con Praiano. A causa della morfologia del territorio, non esiste a Furore un vero e proprio centro abitato da cui l'appellativo di “*paese che non c'è*”, bensì una serie di abitazioni sparse lungo i versanti della montagna. La struttura urbana, infatti, è caratterizzata dalla mancanza quasi totale di piazze e slarghi e da una recente rete stradale<sup>23</sup> che, per adattarsi alle rientranze naturali del terreno e dovendo superare il dislivello tra montagna e mare, è caratterizzata da numerosi tornanti orientati da est a ovest e viceversa.

Il nome Furore deriva dall'antica denominazione *Terra Furoris*, che ricorda il mare agitato che colpisce le pareti rocciose del fiordo. Furore è situato a picco sul mare, in un ambiente che combina caratteristiche montane e costiere. Questa combinazione di elementi ha creato un paesaggio che ha ricevuto riconoscimenti sia nazionali<sup>24</sup> che internazionali. La sua inclusione nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO nel 1997, insieme alla Costiera Amalfitana, sottolinea l'importanza culturale e naturale del luogo. L'inclusione nella lista UNESCO implica un impegno a conservare la bellezza e l'unicità di Furore e di tutta la Costiera Amalfitana, garantendo che la sua eredità possa essere goduta e ammirata dalle generazioni future, dai visitatori e dagli abitanti locali<sup>25</sup>.

Il paesaggio offre un'ampia varietà di elementi di interesse da esplorare. Questi includono le relazioni dinamiche tra la natura ancora selvaggia, rappresentata dalla rigogliosa vegetazione boschiva, dai valloni, dai costoni rocciosi, dalle forre e così via, e le opere umane di trasformazione del paesaggio. Questi interventi umani comprendono terrazzamenti<sup>26</sup> agricoli per la coltivazione di vigneti, agrumeti, e altre specie vegetali tra cui il pomodoro Fiascone<sup>27</sup>, pergolati, muri a secco per la stabilizzazione del terreno, sentieri, tra cui il Sentiero degli Dei, insediamenti residenziali come le case rurali, nonché strutture industriali del passato come mulini, cartiere e calcare. Inoltre, è possibile esplorare elementi culturali come chiese e antiche

<sup>22</sup> La Costiera Amalfitana, uno dei luoghi più noti al mondo, patrimonio UNESCO dal 1997, è stata oggetto di numerosi studi in ambito geografico ed in particolare di geografia economica (ad es. Palmentieri, 2012; Ronza e Giglio, 2012; Citarella e Maglio, 2014; D'Aponte, 2018; Amodio, 2019).

<sup>23</sup> La statale 366 la quale da Agerola attraversa l'abitato di Furore.

<sup>24</sup> Furore è tra i pochi comuni della Regione Campania a far parte del “Club dei borghi più belli d'Italia” <https://borghipiubelliditalia.it/campania/>

<sup>25</sup> <https://whc.unesco.org/en/list/830>

<sup>26</sup> A fronte della necessità di ricavare suoli coltivabili, sono stati creati terrazzamenti dissodando il terreno. Questi piccoli terrazzamenti trattennero il limitato terreno disponibile attraverso muri di contenimento fatti con pietre raccolte, assemblate a secco senza l'uso di malta, seguendo una millenaria tradizione costruttiva.

<sup>27</sup> “*Il pomodoro Re Umberto (o Fiascone) è presente in tutto l'areale della Costiera Amalfitana*”. Per un approfondimento si veda <http://www.agricoltura.regione.campania.it/tipici/tradizionali/pomodoro-re-umberto.html>



vie di comunicazione, tra cui erte scalinate, mulattiere e tratturi.

Di particolare interesse sono le chiese di Furore, risalenti al periodo tra il XIII e il XIV secolo: San Giacomo, San Michele e Sant'Elia nonché la piccola chiesa di Santa Maria. In località San Michele e in particolare in un'area al di sopra dell'omonima chiesa, nasce un piccolo giardino urbano, *Il Giardino della Pellerina*, che presenta un viale a picco sul mare con ben 40 pilastri rivestiti con maiolica vietrese intervallativi da panchine sulle cui spalliere sono incise delle frasi romantiche tratte da celebri testi di poesie<sup>28</sup>.

Le facciate delle sporadiche case lungo il cammino sono dei veri e propri musei all'aperto, arricchite dai "muri d'autore". Questi murales e sculture, opere di rinomati artisti contemporanei, hanno conferito al luogo l'appellativo di "paese dipinto".

Il vallone di Furore, uno degli scorci più pittoreschi della Costiera Amalfitana, è una profonda e stretta fenditura nella roccia di origine fluviale, scavata dall'azione continuata del torrente Schiato. La notevole pendenza dei versanti porta, da un lato, a sfide di accessibilità e, dall'altro, a un microclima che contraddistingue chiaramente la zona alta da quella costiera.

Divenuto famoso impropriamente con il nome di "Fiordo", è invece una forma costiera chiamata "rìas"<sup>29</sup>, ossia un'insenatura di origine fluviale che è stata successivamente invasa dal mare.

Ai piedi del Vallone, all'interno di questa incantevole cornice, c'è il pittoresco borgo marinaro di Marina *Furoris*, che fu residenza temporanea di personaggi illustri, come Roberto Rossellini, noto per avervi girato il film "L'amore", e Anna Magnani, legata sentimentalmente al regista e protagonista di uno degli episodi del suddetto film "Il miracolo". Una delle case ospita un piccolo museo dedicato a questi due celebri artisti. Un ponte a un'unica campata, alto circa 30 metri dal livello del mare, assicura il collegamento viario tra i due versanti del vallone. Dalla sede stradale parte un sentiero che conduce alla spiaggia di ciottoli.

Il vallone ospita un microclima unico, caratterizzato dalla presenza di piante e animali rari, tra cui alcune specie di felci e il falco pellegrino. Al fiordo arrivano due sentieri:

- Sentiero della Volpe Pescatrice (sentiero 354 della rete CAI – Monti Lattari)
- Sentiero dei Pipistrelli Impazziti (sentiero 317 della rete CAI – Monti Lattari).

Pur essendo noto per i suoi affacci al mare, Furore non è una comunità di "gente di mare" e il legame tra i furoresi e il Fiordo "è un legame superficiale"; in passato nel Fiordo erano conservati gli strumenti per praticare la pesca, in particolare era tipica quella "a totani" o con le reti e le "lampare", praticata con piccole imbarcazioni, "gozzi" di legno e azionati a remi, e più indietro nel tempo vi erano svolte attività pre-industriali come la lavorazione della carta e della calce. Oggi il Fiordo è utilizzato soprattutto per l'uso della spiaggia per fare il bagno. Bisogna infatti considerare che il legame tra i furoresi e il Fiordo è sempre stato un legame opportunistico, "di utilizzo dei luoghi". I furoresi, infatti, erano un popolo di coltivatori e allevatori e al Fiordo andavano solo per pescare ma il pescato lo portavano su in paese. Anche la stessa cartiera, la calcara e lo spanditoio erano edifici della zona industriali per produrre delle cose che venivano portate lungo il vallone su a Furore. Non c'era tra i furoresi e il mare un legame forte come invece esiste tra i cittadini di paesi di mare, che vivono in

<sup>28</sup> <https://fondoambiente.it/luoghi/giardino-della-pellerina?ldc>

<sup>29</sup> La rìas è un tipo di costa con più insenature strette e profonde, tipica della regione Iberica della Galizia ma diffuse un po' in tutto il mondo, da cui il nome ispanico *rìas* spesso utilizzato senza tradurlo. <https://www.treccani.it/enciclopedia/rìas/>

osmosi con esso; per i furoresi non è così.

Tra l'altro da quando vi è stata l'espropriazione dei "monazeni" (depositi di attrezzi e armamenti usati per la pesca) anche l'attività di pesca è stata interrotta.

Il Fiordo di Furore, pur essendo un gioiello naturale e ampiamente riconosciuto, non influisce significativamente sull'economia turistica di Furore. La sua ubicazione remota e l'accesso impegnativo dissuadono molti turisti dall'esplorarlo. Nonostante sia un punto d'interesse molto popolare sui social media, molti di coloro che visitano il Fiordo soggiornano in altri comuni.

Certamente è motivo di vanto perché è tra i luoghi più rappresentativi della Costiera Amalfitana, capace di attrarre turisti da tutto il mondo, ma nel passato si trattava di turisti che non arrivavano a Furore paese ma soltanto al Fiordo, dove i furoresi non abitano e non svolgono le loro attività. Infatti, l'ex sindaco Ferraioli diceva: *"io non ho il mare, devo convincere la gente a salire e posso farlo solo creando l'atmosfera, facendo vivere un'esperienza, spiegando la ricchezza e la biodiversità dei nostri prodotti, il valore delle nostre tradizioni"*.

Oggi Furore è un comune che vive di turismo, nonostante la popolazione residente sia di circa 800 persone, offre oltre 1000 posti letto tra bed & breakfast e altre strutture ricettive. Questo dato sottolinea come gran parte dei furoresi siano coinvolti direttamente o indirettamente nell'industria turistica.

### 3.2 *L'ecomuseo del Fiordo di Furore*

La ricerca condotta e qui riportata ha consentito di tracciare l'intero percorso evolutivo dell'ecomuseo del Fiordo di Furore, individuando fasi differenziate e attori chiave.

In particolare, il primo attore chiave che emerge dall'analisi è quella dell'allora sindaco del Comune di Furore, Raffaele Ferraioli, sindaco per quasi un ventennio, dalla personalità forte e carismatica. Visionario e vero artefice della trasformazione del Comune di Furore nonché della creazione dell'ecomuseo, è stato sindaco fino al 2019 ed è scomparso nel 2022.

La nascita dell'ecomuseo ha visto una prima fase, si potrebbe dire fase zero, che è stata quella che ha preceduto l'istituzione dell'ecomuseo ed è stata ad essa propedeutica.

L'ecomuseo è nato, infatti, a seguito di un lungo e impegnativo intervento di bonifica e risanamento ambientale del vallone, resosi necessario a causa dello sversamento di residui di produzione dell'industria principale di Agerola che è quella casearia, industria che produce residui di difficilissimo smaltimento. Fu fatto un impegnativo lavoro di recupero che ha portato alla costruzione di una condotta sottomarina, con una canalizzazione che parte dal depuratore di Agerola che arriva fino a mare.

La fase uno vede la nascita del progetto ecomuseale, nell'anno 2000, per iniziativa del Comune di Furore in collaborazione con l'Orto botanico di Napoli, la Soprintendenza dei Beni Ambientali e Culturali di Salerno e l'Università di Napoli Federico II, con in particolare il prof. Gregorio Rubino studioso di Archeologia industriale. All'epoca dell'istituzione dell'ecomuseo fu fatto un cofanetto contenente tutte le pubblicazioni degli studi fatti nelle varie discipline coinvolte.

Il progetto ecomuseale aveva come obiettivo principale il recupero e la valorizzazione dell'antico villaggio di pescatori, con i suoi "monazeni", e delle strutture preindustriali presenti, come i mulini e le cartiere, strutture queste ultime che stavano lentamente ma inesorabilmente andando in rovina. Tali immobili furono espropriati dall'amministrazione comunale per diventare patrimonio del Comune e quindi parte integrante dell'ecomuseo.

L'ecomuseo del Fiordo di Furore non è nato con l'unico intento di tutelare l'ambiente naturale ma con lo scopo di tutelare e valorizzare tutte le tracce del passato, quando era animato da due Mulini, due Cartiere, lo Spandituro (Stenditoio, utilizzato per l'asciugatura dei fogli di carta prodotti da fibre tessili), e una calcara (utile alla produzione della calce) che sfruttavano, grazie ad un sofisticato sistema idraulico, la forza delle acque del torrente Schiato. L'ecomuseo del Fiordo di Furore è, infatti, un buon esempio di come veniva sfruttata la risorsa idrica<sup>30</sup>.

Consapevoli del valore del patrimonio, i protagonisti di questa fase lo hanno concepito come un vero e proprio tesoro per la valorizzazione della cultura locale ma altresì come una opportunità di sviluppo sociale ed economico della comunità fuorese e più in generale per gli abitanti della Costiera Amalfitana.

In questa fase l'ecomuseo viene articolato in "sezioni" tra cui:

- le cartiere, a testimonianza dell'antica arte tipicamente locale di produrre carta dalla macerazione e pestatura degli stracci (Cartiera Portello con foresteria e area di agricoltura biologica; Mulini delle Monache; Cartiera-Mulino Viviani con Aula Verde/erbario e Aula Azzurra);

- il sentiero dei pipistrelli impazziti percorrendo il quale è possibile ascoltare al tramonto, i nugoli di questi animali, che volteggiano vorticosamente lungo le pareti della gola;

- le vie del Cinema (*Ways of love*) sulle tracce di personaggi famosi, quali Roberto Rossellini, Anna Magnani, Ingrid Bergman, Totò, Marcello Mastroianni e Greta Garbo che hanno scelto questo luogo quale rifugio o set cinematografico.

È questa anche la fase in cui l'ecomuseo viene studiato dagli specialisti del campo come Maggi che lo descrive indicando altresì che i diversi itinerari di visita "*partono da un centro d'accoglienza, denominato FurorEmozioni e organizzato in modo da orientare i visitatori nei percorsi, con supporti audio-visivi e informatici*" (Maggi, 2002, p. 132).

Furono anche creati uno snack bar "FurorEmozioni" e un ristorante "Al Monazeno".

La gestione dell'ecomuseo fu affidata inizialmente ad una società mista, la "Futura Spa", che il comune aveva creato con soci privati. Tale partnership<sup>31</sup> non aveva però la gestione dell'ecomuseo quale argomento centrale, bensì quella della gestione di una struttura ricettiva realizzata dal Comune e non collegata al Fiordo.

La gestione dell'ecomuseo prevedeva anche attività di intrattenimento. Sono stati, infatti, organizzati degli spettacoli musicali con serate jazz e con un cartello anche molto interessante, iniziative di teatro, musica e gastronomia.

Una delle due cartiere, quella che si trova più in alto nel vallone, era stata restaurata ma doveva essere allestita per diventare una foresteria. In questa struttura il sindaco Ferraioli insieme a Legambiente aveva già organizzato dei campi estivi. L'idea della foresteria era quella di utilizzare gli spazi per ospitare turisti amanti della natura e gli introiti sarebbero serviti per la gestione dell'ecomuseo.

Inoltre, in questa fase inizia un lavoro di studio per la costruzione del Museo virtuale del Fiordo di Furore che avrebbe dovuto legare "spazio della narrazione" e "spazio

---

<sup>30</sup> A tali conclusioni giunge Boatti (2004, p. 11).

<sup>31</sup> La partnership che si è realizzata attraverso la società mista Futura Spa, coinvolgeva il Comune di Furore, con una partecipazione al 51 per cento, e capitale misto per il 49. <https://www.jobintourism.it/news/un-resort-sul-fiordo/> (14/10/23)

virtuale”<sup>32</sup>.

Dall’analisi di questa prima fase già emerge in modo evidente che la creazione dell’ecomuseo era parte di una visione di ampio respiro che ha però trascurato del tutto il coinvolgimento attivo della comunità locale, che era stata solo consultata indirettamente attraverso i rappresentanti in consiglio comunale che ratificava le iniziative, e la partecipazione ai momenti inaugurali e agli eventi.

La comunità aveva accolto con favore sia i lavori di risanamento del vallone e la ristrutturazione degli edifici nel Fiordo, visto che quella zona era diventata una sorta di discarica a cielo aperto, sia l’istituzione dell’ecomuseo. Tuttavia, i furoresi dopo un primo entusiasmo non hanno dato molta attenzione al Fiordo o all’ecomuseo.

Il deus ex machina Sindaco Ferraioli era profondamente radicato nella cultura locale ed era capace di inserire le radici culturali ed identitarie in una visione progettuale originale e anticipatrice, accolta dalla comunità ma non sempre compresa e, con le sue idee avanguardistiche, trovava spesso difficoltà nel coinvolgere attivamente i cittadini. La comunità ha però ampiamente beneficiato di tale spirito di iniziativa, e gradualmente ha realizzato ciò che la visione di Ferraioli già prevedeva, seppure la comunità non ne fosse pienamente consapevole.

A questa fase di nascita e di sviluppo ne segue purtroppo una di declino fino a che una decina di anni or sono l’ecomuseo di fatto entra in una fase di inattività.

Poiché la gestione dell’ecomuseo non era della comunità ma affidata alla società “Futura Spa”, venendo meno i motivi principali della partnership, anche la gestione dell’ecomuseo ha perso energia.

Il declino delle attività dell’ecomuseo è stato causato anche dalle oggettive difficoltà della localizzazione che durante i mesi invernali è di fatto impraticabile a causa delle estreme condizioni, bene espresse dall’antica denominazione “Terra Furoris”.

Gli edifici che erano stati ristrutturati e attrezzati vennero chiusi e gradualmente erosi e danneggiati dal tempo e dalla furia degli elementi.

L’ecomuseo subisce una definitiva chiusura nel 2018, allorquando una frana, causata dagli incendi che si erano sviluppati già l’anno precedente procurando un grave pericolo di caduta massi, causa un’ordinanza di chiusura che a tutt’oggi permane per tutto un versante dell’area del Fiordo, rendendo inaccessibili quasi tutti gli spazi dell’ecomuseo.

Le difficoltà della messa in sicurezza dell’area hanno complicato e rallentato il superamento dell’emergenza. Infatti, un lato del costone è comune di Conca dei Marini, l’alveo dello Schiato è in parte comune di Furore e in parte demanio marittimo e in parte demanio fluviale mentre l’altro costone è comune di Furore. C’è un intreccio di competenze che rende la gestione e la risoluzione del problema molto complesso.

A ciò si aggiunge la necessità di finanziare la messa in sicurezza. L’ex sindaco Ferraioli si era prodigato per ottenere i finanziamenti regionali per la messa in sicurezza del costone ma, dopo il cambio di amministrazione del 2019, l’intervento non è stato finanziato né da fondi regionali né da fondi ministeriali.

Nel frattempo la nuova amministrazione ha reso accessibile la spiaggia del Fiordo, non oggetto di azione dell’ecomuseo, come spiaggia libera e senza servizi.

L’ecomuseo in questa fase è quindi chiuso e inattivo.

Una nuova fase si è aperta recentemente, allorquando a maggio di quest’anno il

---

<sup>32</sup> A tale proposito, il lavoro preparatorio può essere rinvenuto anche nella pubblicazione di un volume di Ricci (2006).

comune di Furore ha deliberato l'affidamento in concessione del complesso degli immobili che erano gestiti dall'ecomuseo, dell'area del Fiordo e dei giardini Pellerina all'Associazione Coordinamento dei Distretti Turistici della Campania con sede a Pompei, già presente in Costiera dove ha la concessione per la gestione della Grotta del Dragone a Scala, il cui presidente è il Dott. Vincenzo Marrazzo.

Inoltre, nella medesima data è stato approvato il progetto pilota presentato dall'associazione, lo schema di convenzione e il disciplinare.

L'associazione si impegna a garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria corrispondendo al comune di Furore un canone annuale di concessione pari al 5% dell'incasso ricavato dalla vendita dei biglietti d'ingresso all'ecomuseo del Fiordo di Furore e al 5% degli incassi ricavati dagli accessi agli impianti sportivi e al parco avventura. Le scolaresche e i residenti saranno esonerati dal pagamento del biglietto per tutta la durata della convenzione. Tale convenzione avrà la durata di 10 anni fino al 31.12.2033 e sarà rinnovabile.

Anche la spiaggia, attualmente gestita dal genio civile e dalla Regione Campania, dovrebbe già dalla prossima estate essere gestita dall'Associazione Coordinamento dei Distretti Turistici della Campania che ha avuto la concessione altresì di tutti i beni dell'ecomuseo.

Il problema più serio che la nuova gestione sta affrontando è la realizzazione ex-novo degli impianti per la realizzazione dei bagni ed inoltre si è dato avvio ai lavori di pulizia dei locali rimasti chiusi da oltre 10 anni e che versano in una situazione di abbandono e incuria.

Infine, mentre l'ingresso alla spiaggia sarà libero, l'accesso alle strutture dell'ecomuseo avrà un costo, paragonabile a quello del museo della carta di Amalfi. L'attuale concessionario sta anche considerando un ticket unico per tutte le attrazioni della costiera, ma ciò necessita dell'accordo di tutti i comuni coinvolti.

### 3.3 *Profili delle competenze del management*

Indagando i profili dei due attori chiave che nel tempo si sono succeduti, le loro competenze ed il modo in cui interpretano il ruolo di meta-management, la cosa che maggiormente colpisce è che essi non potevano essere più diversi.

In particolare, i due protagonisti che la ricerca ha consentito di individuare sono il Sindaco Ferraioli, che pur non avendo avuto un ruolo formale nella gestione dell'ecomuseo è stato il suo ideatore, e il Presidente dell'Associazione dei Distretti Turistici della Campania Marrazzo, che ha recentemente assunto il compito della gestione dei beni che erano ricompresi nell'ecomuseo e che ora deve decidere se e su quali basi ri-fondarlo.

Il primo è stato un anticipatore, individuando nella formula ecomuseale il mezzo per valorizzare l'*heritage* della comunità.

Bisogna notare che tale visione si è sviluppata in un momento storico in cui gli ecomusei iniziavano ad affermarsi in Italia settentrionale ma nel mezzogiorno non erano affatto una realtà diffusa. L'ecomuseo del Fiordo era inoltre solo un tassello di una visione ben più ampia e che Ferraioli aveva iniziato a sviluppare già negli anni precedenti che aveva quale obiettivo la valorizzazione per lo sviluppo turistico del Comune da egli amministrato.

Il suo radicamento nel tessuto locale era totale, ed egli ben conosceva le difficoltà e i limiti alla possibilità di coinvolgere la comunità sul progetto ecomuseale, una comunità che comunque lo seguiva e gli confermava il mandato di rappresentarla e di

continuare a sviluppare la sua visione strategica. In altri termini, come richiamato, la comunità per essere coinvolta deve volerlo e la comunità al tempo non esprimeva spontaneamente tale volontà; d'altra parte, la leadership espressa ha continuato a sollecitare e stimolare la condivisione della propria visione ma non una progettazione partecipata.

Le competenze di questo modello, non adeguatamente partecipativo, hanno rivelato i propri limiti sul piano gestionale, anche per la delega ad una società mista che non aveva nella gestione dell'ecomuseo il suo oggetto principale.

Dopo alterne vicissitudini ed un periodo di fatto di assenza di una gestione dell'ecomuseo, oggi è possibile individuare nel nuovo management un profilo del tutto diverso. Il radicamento nella comunità è assente, essendo una Associazione non locale ma regionale che si occupa dei Distretti turistici di tutta la Campania, sebbene con qualche recente attività in Costiera. Ma soprattutto, non è l'appartenenza alla comunità il tratto distintivo, quanto piuttosto una più matura visione della necessità di attuare i necessari passaggi formali per l'istituzione dell'ecomuseo, nonché delle esigenze di gestione del sito e di configurazione dei legami di rete sul piano sia istituzionale che locale. Il nuovo management vede infatti le esigenze di valorizzazione in termini turistici del sito come cruciali, anche per coinvolgere una comunità che nel frattempo ha ampiamente sviluppato una vocazione turistica che invece al momento della creazione dell'ecomuseo era ancora *in nuce*.

Questa visione vuole valorizzare le capacità imprenditoriali presenti sul territorio, anche con riferimento alle produzioni agroalimentari e dell'artigianato.

Infine, già si delinea la possibilità di un impiego delle tecnologie per narrare le storie locali ai visitatori. Esistono, infatti, numerosi video e racconti affascinanti su Furore che meritano di essere condivisi. Al momento si ipotizza l'installazione di monitor in loco per narrare le storie di Furore.

#### **4. Alcune riflessioni conclusive: quale futuro per l'ecomuseo del Fiordo di Furore?**

La nuova fase che si apre offre un'opportunità per coinvolgere nuovamente i furoresi nella ri-fondazione dell'ecomuseo.

Ma si aprono a questo punto due possibili scenari.

Il primo e purtroppo il meno plausibile dati gli orientamenti dei principali attori, è che l'ecomuseo riparta come vera iniziativa della comunità, che vuole riappropriarsi delle proprie radici e valorizzarle, in una visione realmente in linea con i valori dell'istituto ecomuseo.

Il secondo, più plausibile e praticabile, si basa sulla presentazione di una visione chiara e "convincente" del potenziale turistico del Fiordo.

Da quando Furore si è trasformata in una meta turistica, potrebbe essere il momento giusto per rivisitare l'importanza del Fiordo non solo come simbolo identitario, ma anche come leva economica. In questo secondo scenario, per attivare l'interesse dei furoresi per l'ecomuseo potrebbe essere utile adottare un approccio "pratico", mostrando loro i benefici economici tangibili di valorizzare ulteriormente il Fiordo.

È in ogni caso fondamentale riaccendere l'entusiasmo della comunità riguardo al Fiordo e all'ecomuseo, immaginandolo non solo come una semplice spiaggia, ma come un vero e proprio polo turistico.

Presentare il messaggio in termini pratici e concreti potrebbe risvegliare l'interesse dei

furoresi e motivarli a cercare soluzioni migliori per la loro comunità, che vadano ben oltre l'offrire l'accesso gratuito all'ecomuseo per i residenti del Comune, ma che ricomprenda ad esempio provvedimenti come l'accesso gratuito per chi soggiorna a Furore o implementare misure per gestire meglio il flusso di turisti, ecc.

Ma soprattutto, la gestione dell'ecomuseo dovrebbe accogliere le istanze di partecipazione della comunità che vede nel Fiordo un luogo in cui i giovani furoresi possano fare impresa.

È possibile prevedere lo sviluppo di molti dei progetti già ideati nella prima fase, come quello della foresteria nella parte più naturalistica e profonda del Fiordo, anche perché da quando l'ecomuseo del Fiordo di Furore è stato creato la domanda di questo tipo di turismo naturalistico è aumentata notevolmente e, da nicchia di mercato dei soli amanti del mondo dell'ecologia, oggi il turista, soprattutto di livello medio-alto, cerca proprio i luoghi difficilmente raggiungibili, particolarmente belli dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, capaci di portarlo fuori dalla routine quotidiana.

O ancora, riprendere antiche tradizioni come quella delle botti, utilizzate in passato come ricoveri di fortuna, e oggi utilizzabili come nuovo modo di fare ricettività.

Infine, resta da sviluppare il progetto del museo virtuale.

## Riferimenti

Amodio T. (2021), Consumo di suolo, implicazioni e prospettive di rilancio, in *Geotema*, n. 63, Pàtron, Bologna, pp. 55-67.

Amodio T. (2019), Aree interne e beni culturali: il patrimonio dismesso in Costiera Amalfitana, in *Annali del Turismo*, VIII, Edizioni Geoprogress, Novara, pp. 103-117.

Amodio T. (2007), Turismo e Territorio, in Bencardino F.; Prezioso M. (a cura), *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano, pp. 59-94.

Babić D., Vatan Kaptan M., Masriera Esquerra C. (2019), Heritage literacy: A model to engage citizens in heritage management, in Obad Šćitaroci M.; Bojanić Obad Šćitaroci B.; Mrđa A. (Eds.), *Cultural Urban Heritage. Urban Book Series*, Springer, Cham, pp. 1-18.

Bae E. S., Lee S. Y. (2012), The International Sculpture Symposium in Icheon as local cultural values and a possibility of ecomuseum, in *Communications in Computer and Information Science*, Vol. 353 N. 1, pp. 217-223.

Bagnoli L. (2018), *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Piano strategico*, UTET, Novara.

Banini T., Picone M. (2018), Verso una geografia per la partecipazione, in *Geotema*, vol. 12 n. 56, Pàtron, Bologna, pp. 3-10

Bencardino F., Greco I. (2007), Ripensare il rapporto tra Turismo e Territorio, in Bencardino F., Prezioso M. (a cura), *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano, pp. 95-135.

Bencardino F., Cresta A. (2004), Il territorio tra sviluppo rurale e turismo enogastronomico: le potenzialità del Sannio, in Bencardino F., Marotta G. (a cura di), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, FrancoAngeli, Milano, pp. 357-385.

- Bernardo M.; De Pascale F. (2018), Un ecomuseo virtuale della transumanza per il rilancio delle aree interne della Calabria, in Ferrari, F.; Cavuta G. (a cura di), *Turismo e aree interne. Esperienze, strategie, visioni*, Aracne, Roma, pp. 309-326.
- Bertoncin M., Pase A. (a cura di), (2005), *Logiche territoriali e progettualità locale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertoncin M., Pase A. (a cura di), (2006), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, FrancoAngeli, Milano.
- Boatti A. (2004), “Gli ecomusei in Italia e in Europa tra paesaggio e folklore. Una risorsa per la valorizzazione del territorio”, in *Ri-Vista*, 1, Firenze.
- Cannizzaro S. (2020), Ecomusei, le radici nella comunità, in Cannizzaro S. (a cura di), *Ecomuseo dell’Etna tra natura, mito e cultura*, collana: Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale, vol. 87, Pàtron, Bologna, pp. 19-30.
- Cerutti S. (2019), Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo, in *Rivista Geografica Italiana*, CXXVI, pp. 57-80.
- Cerutti S. (2014), Il ruolo dell’albergo diffuso nello sviluppo turistico dei territori montani: l’esperienza italiana tra tradizione e innovazione, in Dai Pra’ E. (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio. Scenari nazionali ed internazionali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 108-119.
- Ciasullo M. V., Troisi O., Cosimato S. (2018), How Digital Platforms Can Trigger Cultural Value Co-Creation? A Proposed Model, in *Journal of Service Science and Management*, Vol. 11 No. 2, pp. 161-181.
- Ciasullo M. V., Gaeta G., Monetta G., Rarità, L. (2015), *E-Cultural Value Co-Creation. A Proposed Model for the Heritage Management*, Proceedings of the 18th “Excellence in Services” Conference, University of Verona, Italy, pp. 139-158.
- Ciliberti D. (2012), Paesaggi agro-culturali ed ecomusei: le vie della memoria nel Basso Molise, in *Annali del turismo*, 1, Geoprogess Edizioni, Novara, pp. 345-363
- Citarella G., Maglio M. (2014), A Systems Approach to Local Territory as a Driver for Creative Tourism Development on the Amalfi Coast, in *AlmaTourism Special Issue*, n. 1, pp. 57-80.
- Creighton J.L. (2005), *The Public Participation Handbook: Making Better Decisions Through Citizen Involvement: A Practical Toolkit*, Wiley & Sons, San Francisco.
- Cresta A. (2010), L’albergo diffuso quale risposta alla rivitalizzazione delle comunità e dei territori rurali: il caso di Castelvete sul Calore, in Cresta A., Greco, I. (a cura di), *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 153-182.
- Currid E. (2007), The economics of a good party: Social mechanics and the legitimization of art/culture, in *Journal of Economics and Finance*, vol. 31 n. 3, pp. 386-394.
- Dansero E., Emanuel C., Governa F. (2003), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.



- Davis P. (1999), *Ecomuseums: a sense of place*, Leicester University Press, Leicester.
- D'Aponte V. (2018), Vietri sul Mare, tra artigianato artistico e turismo culturale, in Musella M.; La Foresta D. (a cura di), *Turismo, turismi e sviluppo dei territori*, Giappichelli editore, Collana Welfare, economia sociale e sviluppo, Torino, pp. 83-107.
- D'Aponte V. (2005), *Geografia dell'innovazione territoriale. Strategie di valorizzazione Politiche di sviluppo locale*, Aracne, Roma.
- Da Re C. (2015), La comunità e il suo paesaggio: l'azione degli ecomusei per lo sviluppo sostenibile. Le iniziative di salvaguardia del paesaggio biellese, in Zagato L., Vecco M. (a cura di), *Citizens of Europe Culture e diritti*, edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 253-284.
- de Varine H. (1978), *L'écomusée*, in *La Gazette. Association des musée canadiens*, 11.
- de Varine H. (2002), Patrimonio e formazione sociale, in Ciências e Letras, in *Revista de Faculdade Porto-Alegrense de Educação, Ciências e Letras*, 31, facultade Porto-Alegrense de Educação, Ciências e Letras, Porto Alegre.
- Dell'Agnese E. (2018), *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*, UTET, Novara.
- Dell'Agnese E. (2016), L'ecomuseo come strumento per la rivalorizzazione del territorio, in Pecoraro Scanio A. (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Aracne editrice, Roma, pp. 245-264.
- Dematteis G. (1994), Nodi e reti nello sviluppo locale, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 249-268.
- Fernández-Hernández R., Vacas-Guerrero T., García-Muiña F. E. (2020), Online reputation and user engagement as strategic resources of museums, in *Museum Management and Curatorship*, Published on-line ahead of print.
- Governa F. (1998), Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali, in *Rivista Geografica Italiana*, pp. 85-93.
- Howard P. (2002), The eco-museum: Innovation that risks the future, in *International Journal of Heritage Studies*, Vol. 8 N. 1, pp. 63-72.
- Ivona A., Privitera D., Rinella A. (2021), Memoria, narrazioni e mappe di comunità: l'esperienza dell'Ecomuseo nel Mar Piccolo di Taranto, in *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, EUT Edizioni Università di Trieste, 173, pp. 78-91.
- Ivona A. (2016), Fari dismessi. Dall'abbandono alla rigenerazione, in *Annali del Turismo*, V, n.1, Edizioni Geoprogess, pp. 93-110.
- Kim J. Y., Lee J. Y. (2013), Development of local cultural resources based on the concept of ecomuseum-focusing on Cheorwon, Gangwon Province, in *International Journal of Multimedia and Ubiquitous Engineering*, Vol. 8 No. 5, pp. 297-302.
- Llanos J. (2015), Is it possible a virtual-eco-museum? A Colombian Experience of Heritage's Communication through ICTs, in *2nd Digital Heritage International*

*Congress: Analysis and Interpretation*, IEEE, Granada, pp. 679-682.

Lazzeroni M., Morazzoni M., Paradiso M. (2019), La ricerca geografica sull'innovazione e l'informazione: nuovi approcci, ambiti di studio e strumenti di analisi, in Lazzeroni M., Morazzoni M., Paradiso M (a cura di), *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*, *Geotema n. 59*, Anno XXIII, Pàtron, Bologna, pp. 3-10.

Lemmi E., Deri M.G. (2022), Nuovi modelli di destination governance tra intelligenza creativa e dialogo territoriale: la piattaforma digitale HERIBITS, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 5(1), pp. 123-140.

Lin Y. C., Kao J. Y., Tsai W. C. (2019), From “Cane” to “Sugar”: Empowering Tai Sugar History of Digital Design with “Interactive Visual Storytelling”, *Lecture Notes in Computer Science*, Vol. 11592, pp. 431-440.

Maggi M. (2002), *Ecomusei. Guida Europea*, Allemandi, Torino.

Maggi M., Avogadro C., Falletti V., Zatti F. (2000), *Gli ecomusei: cosa sono e cosa possono diventare*, Ires Piemonte, Torino.

Ohara K. (1998), The Image of 'Ecomuseum' in Japan, in Pacific Friends, in *Jijigahoshu*, vol.25 n.12, pp. 26-27.

Palmentieri S. (2012), Risorse paesaggistiche per lo sviluppo sostenibile della penisola sorrentina, in *Annali del turismo*, 1, Geoprogress Edizioni, Novara, pp. 181-191.

Palumbo R.; Ciasullo M.V., Pellegrini, M.M., Caputo A., Turco, M. (2022), Locally focused and digitally oriented: examining eco-museums' digitization in a service quality management perspective, in *The TQM Journal*, Vol. 34 N. 3, pp. 398-417.

Pan Y., He L., Shi Y. (2012), *Practice of 'living museum' in the traditional architecture culture protection and renewal in south Fujian*, *Applied Mechanics and Materials*, Vol. 209/211, pp. 98- 102.

Paradiso M. (2012), The Role of ICTs in *Mass Mobilisation: The Case of Tunisian Jasmine Revolution*, *Growth and Change*, 4, pp. 168-182.

Petino G., Ruggiero L. (2022), Dall'industria alle comunità locali: una ipotesi di ecomuseo nel Golfo di Augusta, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 5(1), Firenze University Press, pp. 15-32.

Piga M.L. (2016), *Dinamiche della partecipazione. Politiche sociali e attivazione di cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano.

Pollice F., Rinella A., Epifani F. (2021), Per una governance della restanza. Nuove prospettive per il paesaggio rurale meridionale, in *Geotema*, n. 06, S4, pp. 134-144.

Pollice F. (2018), Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo, in *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1), pp. 42-43.

Pollice F., Spagnuolo F. (2015), La progettazione di itinerari community involved, in Lemmi E. (a cura di), *Turismo e management dei territori. I geoitinerari, fra valori e progettazione turistica*, Pàtron Editore, Bologna, pp. 149-167.

Pollice F. (2005), Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10(1), pp. 75-92.

Pollice F. (2003), Nuove strategie per lo sviluppo competitivo dei sistemi locali di piccole e media impresa, in Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia delle emergenze del 2000*, Atti del XXVIII Congr. Geo. It., Vol. II, Edigeo, Roma, pp. 1477-1490.

Pollice F. (2002), *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, FrancoAngeli, Milano.

Pressenda P.; Sturani M.L. (2021), Paesaggio e musei: sulle tracce di Massimo Quaini, in Cevasco R., Gemignani C. A., Poli D., Rossi L. (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio Scritti su Massimo Quaini*, Firenze University Press, pp. 171-185.

Prezioso M. (2007), Cultural heritage: tra azione locale partecipata e pratiche innovative per il turismo, in Bencardino F., Prezioso M. (a cura di), *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano, pp. 219-251.

Primi A. (2006), Ecomusei: memoria e identità territoriale, in Cusimano G. (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Pàtron editore, Bologna, pp. 223-236.

Quaini M. (2014), Quale ‘Museo’ per il paesaggio e per quali funzioni?, in Moneta V., Parola C. (a cura di), *Oltre la rinaturalizzazione. Studi di ecologia storica per la riqualificazione dei paesaggi rurali*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 225-232.

Reina G. (2014), L’ecomuseo fra territorio e comunità, in Reina G. (a cura di), *Gli Ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia, pp. 20-88.

Ricci G. (2006), *Itinerari narrativi tra realtà e simulazione: la costruzione del Museo virtuale del Fiordo di Furore ed altro*, Ed. Liguori, Napoli.

Riva R. (2012), Ecomusei e turismo, in *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, 10(1), pp. 41-48.

Riva R. (2008), *Il metaprogetto dell’ecomuseo*, Maggioli Editore, Rimini.

Ronza M., Giglio A. (2012), Il QuantumGIS per l’analisi comparata dei sistemi territoriali a vocazione turistica: patrimonio culturale e ambientale, flussi e ricettività. Formazione geografia e attività laboratoriali negli indirizzi per il turismo e i servizi alberghieri, in Bozzato, S.; Reali, R. (a cura di), *GIS e Territorio. Laboratori sperimentali per una nuova didattica della Geografia*, Società Geografica Italiana, Ricerche e studi 23, Roma, pp. 133-159.

Ruocco D. (1976), *Geografia e turismo*, in *Studi e ricerche sul turismo*, Facoltà di Scienze turistiche, Faicchio.

Russo Krauss D. (2022), The “albergo diffuso” and tourism revitalization in Southern Italy, in Novelli M., Cheer J. M., Dolezal C., Jones A., Milano, C. (edited by), *Handbook of Niche Tourism*, Elgar, Cheltenham, UK, pp. 371-382.

Russo Krauss D. (2020), *La prospettiva del turismo diffuso per rianimare la Campania interna: esperienze in Irpinia*, Studi e Ricerche socio-territoriali, 10, fasc. unico, Napoli, pp. 203-227.

Russo Krauss D. (2007a), L’ospitalità diffusa come ipotesi di rianimazione turistica dei centri minori, in Persi, P. (a cura di), *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Università degli studi di

Urbino “Carlo Bo”, pp. 480-486.

Russo Krauss D. (2007b), Ospitalità diffusa, identità locale e turismo sostenibile. Il caso di Giffoni Sei Casali, in Zarrilli L. (a cura di), *Lifescapes. Culture paesaggi identità*, FrancoAngeli, Milano, pp. 175-191.

Report 2022 sugli ecomusei italiani:

[https://docs.google.com/document/d/1h8jUuKiDEe4PRCQX2p60BwsECbZE8cQChP2p8tKN\\_yI/edit](https://docs.google.com/document/d/1h8jUuKiDEe4PRCQX2p60BwsECbZE8cQChP2p8tKN_yI/edit)

<https://borghipiubelliditalia.it/campania/>

<https://fondoambiente.it/luoghi/giardino-della-pellerina?ldc>

<https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home>

<https://whc.unesco.org/en/list/830>

<http://www.agricoltura.regione.campania.it/tipici/tradizionali/pomodoro-re-umberto.html>

<https://www.jobintourism.it/news/un-resort-sul-fiordo/>

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/cultura/musei-ecomusei/ecomusei-regionali>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/rias/>